



## Raggi di sole per l'italiano

*Un po' di bel tempo, dopo troppi temporali. Il Parlamento di San Gallo ha deciso a larga maggioranza di non sacrificare la lingua italiana nei suoi Licei. La proposta giunta dal Governo rientrava in un «pacchetto» di risparmi ampio e radicale. Molti settori sono stati duramente colpiti. L'italiano, per fortuna, no. Nessuno avrebbe scommesso sull'esito di una votazione che ha consentito invece di trasformare una sconfitta annunciata in una vittoria dal sapore dolce. Per la salute dell'italiano e anche per il rischio che un provvedimento ostile potesse legittimare altre simili operazioni nella Svizzera germanofona e francofona. I motivi di questo successo sono principalmente due: la mobilitazione e il lavoro di sensibilizzazione. La notizia del taglio dell'italiano al Liceo è arrivata come un fulmine a ciel sereno e ha provocato reazioni in vari settori: da quello politico a quello della scuola, da quello dei media a quello della gente comune. E come per incanto molti hanno cominciato a muoversi, a organizzare una raccolta di firme, a scrivere sui giornali, a informare attraverso la radio e la televisione. È stato un processo tutto sommato più spontaneo che coordinato. Ma la modesta valanga elvetica ha avuto il merito di far uscire la questione della lingua italiana da un burocratico e grigio «pacchetto» e di darle una visibilità inattesa. Questo è servito a sensibilizzare molte persone e a far riflettere parte del mondo politico chiamato a decidere su «tagli» tanto dolorosi quanto necessari. Sarebbe forse bastato insistere sul fatto che con le finanze non si scherza: e il sacrificio dell'italiano*

*sarebbe avvenuto sull'altare della Realpolitik. E invece il mondo politico di un Cantone si è mostrato aperto nei confronti di uno dei fondamenti del federalismo e responsabile verso chi parla un'altra lingua. Una lingua nazionale, è vero, ma anche minoritaria ed estromessa dalle vetrine*

*delle mode. Quello che è successo a San Gallo merita pertanto di essere portato ad esempio: per il coraggio di una decisione che ha posto in luce certo anche il suo lato «sentimentale»; e per il segnale politico che essa lancia. Non si vuol dire con questo che d'ora in poi le cose saranno più facili: ma forse si può sperare che diventino meno difficili. E soprattutto ciò mostra con chiarezza che l'opera di mobilitazione e di sensibilizzazione sono strumenti fondamentali per le lingue di minoranza. E insieme - è questo il settore in cui occorre veramente*

*lavorare molto - che più ci si muove dal particolare all'universale e più diventa necessario un lavoro sistematico e serio di coordinamento. Stavolta sono stati messi in gioco soprattutto il cuore, la buona volontà, la generosità e l'interesse dei media. D'ora in poi, però, bisognerà rimboccarsi le maniche e accettare un principio tanto semplice quanto necessario: occorre unire le forze, portare esperienze e conoscenze diverse, riunirle sotto un tetto comune e chiedere al mondo politico e istituzionale di prestare gli strumenti necessari per poter mettere in cantiere progetti veri e autorevoli, che abbiano serie possibilità di essere accettati anche su scala nazionale.*



\* Professore ordinario di letteratura italiana all'Università di San Gallo.